

n.15/2013 del 29.05.2013

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

[www.kanankil.it/aldozanchetta@gmail.com](http://www.kanankil.it/aldozanchetta@gmail.com)

*Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte*

---

quando i consigli di amministrazione delle corporations umiliano i parlamenti

In una recente intervista l'analista politico Guillermo Almeyra, con riferimento al presidente boliviano Evo Morales, ha detto: "Analizzate ciò che Morales fa e non ciò che dice". Norma basilare per ogni persona avveduta, ma la comunicazione è quella che è: le affermazioni delle persone importanti, ben calibrate, viaggiano veloci in tempi di internet mentre le analisi delle situazioni sono più laboriose e richiedono una maggiore applicazione nella lettura...

Giovedì scorso il presidente ecuadoriano Correa assumendo il nuovo mandato ha affermato "L'America Latina non è il *patio trasero* (giardino di casa) di nessun governo". La allusione agli Stati Uniti è fin troppo evidente, e nel caso di Correa l'affermazione è ben supportata da fatti: vedi la chiusura della base statunitense di Manta. Ma continuare ad affermare che i tempi del *patio trasero* sono finiti può servire a cacciare fantasmi ricorrenti.

Certo, non è più il *patio trasero* degli Stati Uniti come era una volta, ma questo non significa che gli appetiti yankees si siano placati, come anche le speranze e le trame politiche. Il recente viaggio in Messico e in Centro America del presidente statunitense Obama ne ha costituito la riprova e, come afferma Sergio Rodríguez Gelfenstein in *Desventuras y veleidades de la izquierda latinopamericana*, riferendosi alle dichiarazioni nell'occasione del *canciller* messicano José Antonio Meade "si sarebbero vergognati anche Salinas e Zedillo per il loro flaccido tono di subordinazione imperiale".

Fra i presidenti latinoamericani, quello uruguayano Pepe Mujica è certo un "fuori serie". Già fondatore a metà degli anni '60 del Movimento di Liberazione Nazionale *Tupamaros*, oggi esercita la presidenza dell'Uruguay con un profilo di sobrietà rimarchevole, e un suo "discorso all'umanità" all'Assemblea Rio+20 del febbraio scorso ha riempito i blog "progressisti" per il suo contenuto inusuale e il suo tono accattivante. Ma forse l'ammonimento di Almeyra varrebbe anche nel suo caso. Nei giorni scorsi, sostenuto dal ministro della difesa Eleuterio Fernández Huidobro, già conosciuto come El Ñato all'epoca in cui fu co-fondatore del movimento *tupamaro*, ha dato il via libera ad un accordo militare con gli Stati Uniti che la stessa maggioranza del suo partito, il *Frente Amplio*, non condivideva. L'imbarazzante è, come annota lo stesso Gelfenstein, che l'Uruguay ha un ruolo attivo nel funzionamento del Consiglio di Difesa Sudamericana dell'Unasur, che ha fra i suoi enunciati il rifiuto delle ingerenze extra-regionali in materia di difesa e sicurezza. Da parte nostra potremmo ricordare come lo stesso Mujica si sia schierato contro

l'apertura di un'inchiesta sull'operato dei militari all'epoca della repressione (sanguinosissima) dei *tupamaros*.

Sempre l'Uruguay è in procinto di firmare un Trattato di Libero Commercio con gli stessi Stati Uniti, in aperto contrasto con gli impegni del Mercosur cui l'Uruguay appartiene. Che diranno Brasile e Argentina che del Mercosur sono le colonne portanti? Già dal Mercosur è momentaneamente sospeso il quarto membro, il Paraguay, dopo il colpo di stato dell'anno scorso, anche se ora parzialmente riabilitato con le recenti elezioni.

In questo contesto un pò contraddittorio si innestano le decisioni prese nel recente vertice a Bogotà dell'Alleanza del Pacifico, cui partecipano Messico, Colombia, Perù e Cile avente gli Stati Uniti come suggeritori. Costa Rica è ora stato ammesso come quinto socio, mentre Paraguay e di nuovo Uruguay sembrano i possibili prossimi aderenti. Di nuovo che penseranno Brasile e Argentina? Che il Mercosur sarà "infiltrato"? Ma è pur vero che da tempo i due stati minori, Uruguay e Paraguay appunto, si sentono un po' sacrificati in questa alleanza commerciale con i due big (cui ora si è aggiunto il Venezuela, come noto).

Nel complesso gioco degli accordi latinoamericani e caraibici (CELAC, UNASUR, MERCOSUR, ALBA, ALIANZA DEL PACIFICO, CAN) "tutto sembra indicare che in questo momento la Alleanza del Pacifico, con gli interessi di Washington alle spalle, è quella che ha fatto i giochi migliori" (Oscar Ugarteche e Francisco Martínez, *La Alianza del Pacífico avanza con Paraguay*). Anche se i due autori notano che "tuttavia la partita non è terminata, ma comincia appena ora. Brasilia deve reagire".

Ma forse a complicare i giochi c'è di peggio, la TPP ovvero l'Alleanza Trans-Pacific Partnership, un oscuro e gigantesco progetto di libero commercio in via di finalizzazione fra Stati Uniti, Australia, Brunei Darussalam, *Cile*, Malaysia, Nuova Zelanda, *Perù*, Singapore e Vietnam, ai quali si è unito il *Messico* proprio in occasione della visita di Obama in questo paese. Oscuro perché segreto, noto solo ai governanti ma non ai loro parlamenti, che neppure sono chiamati a discutere. Noto invece nei dettagli, udite udite, ai vertici di 600 multinazionali operanti nell'area, che partecipano alle trattative. Cominciano a filtrare alcune indiscrezioni, tutt'altro che tranquillizzanti per la popolazione. L'organizzazione indipendente Just Foreign Policy ha raccolto una ricompensa di 40mila \$ per wikileaks nel caso riuscisse a recuperare la bozza in discussione del documento del TPP.

Ma se la partita comincia ora, si può veramente affermare che il *patio trasero* è effettivamente già saldamente in mani latinoamericane autonome?